

# KORE

# PhD\_REVIEW

issn 2039-5434

*luglio/novembre 2023*

**Direttore Responsabile**

Gianmario Pitta

**Editor in Chief**

Giovanni Tesoriere

**Associate Editor**

Gianluca Burgio

**Comitato Scientifico**

Helena Coch Roura

Carlos Dias Coelho

Bruno Messina

Xavier Monteys Roig

Francesca Moraci

Mosè Ricci

**Numero a cura di**

Daniela Buonanno, Gianluca Burgio

**Impaginazione**

Marco Graziano

**Collegio dei Docenti (XXXIX ciclo)**

A. Alaimo, G. Burgio, F. Castelli, V. Conti, G. Di Bella, T. Giuffrè,  
G. Lanzalone, V. Lentini, M. Liuzzo, C. Marzullo, A. Messineo,  
G. Navarra, C. Orlando, A. Ricciardello, M. Ruggieri, V. Salerno,  
S. Sorce, G. Tesoriere, D. Ticali, A. Tumino, D. Tumino.

**Editori**

SIKÉ EDIZIONI

via Campo Sportivo 21,  
94013 Leonforte (EN)

EUNO EDIZIONI

via Mercede 25,  
94013 Leonforte (EN)

**Stampa**

Periodicità quadrimestrale

Registrazione n°1 del 24 marzo 2017 del Tribunale di Enna

**Transdisciplinarietà**  
*Ricognizioni ai margini*

## Indice

<b>Le gambe del tavolo</b>	p.7
<i>Francesco Rispoli</i>	
<b>Per una ricerca transdisciplinare</b>	10
<i>Daniela Buonanno</i>	
<b>Ricomporre il mondo comune</b>	14
<i>Gianluca Burgio</i>	
<b>Una call – quattro domande</b>	16
<i>Francesco Rispoli</i>	

### ***Alcune risposte***

<i>Roberta Amirante</i>	p.19
<i>Daniela Buonanno</i>	22
<i>Gianluca Burgio</i>	24
<i>Gioconda Cafiero</i>	26
<i>Renato Capozzi</i>	28
<i>Gennaro Carillo</i>	31
<i>Emanuela Casti</i>	32
<i>Arnaldo Cecchini</i>	34
<i>Iain Chambers</i>	36
<i>Dario Costi</i>	38
<i>Carla Danani</i>	41

43	<i>Antonio De Rosa</i>
45	<i>Antonio De Rossi</i>
47	<i>Giuseppe Di Benedetto</i>
49	<i>Giovanni Durbiano</i>
51	<i>Antonio Ereditato</i>
52	<i>Ferdinando Fava</i>
54	<i>Mario Festa</i>
57	<i>Luigi Fusco Girard</i>
59	<i>Mariateresa Giammetti</i>
61	<i>Giovanni Gugg</i>
64	<i>Daniele Ietri</i>
66	<i>Mario Losasso</i>
68	<i>Sara Marini</i>
70	<i>Pasquale Mei</i>
72	<i>Raffaele Mirelli</i>
74	<i>Johanna Monti</i>
76	<i>Gianfranco Neri</i>
78	<i>Giorgio Peghin</i>
80	<i>Adelina Picone</i>
83	<i>Paolo Pileri</i>
85	<i>Carmine Piscopo</i>

<i>Dario Russo</i>	p.88
<i>Antonello Sanna</i>	92
<i>Giusi Scavuzzo</i>	94
<i>Andrea Sciascia</i>	96
<i>Maria Pina Usai</i>	100
<i>Federico Verderosa</i>	102
<i>Federica Visconti</i>	104
<i>Francesco Vitale</i>	107

<b>Geografie</b>	p.110
<b>Proiezioni in movimento</b>	111
<i>Carmine Piscopo</i>	
<b>Il ciclo di seminari</b>	114

## Andrea Sciascia

1.

Inizio con una premessa. Se oggi si immagina una ricerca transdisciplinare, una tensione transdisciplinare, è forse un modo per rispondere ad una introversione disciplinare che è avvenuta qualche tempo addietro? Da quando l'architettura si rivolge sostanzialmente ed esclusivamente verso sé stessa?

Individuo come primo atto di questa introversione l'*Ordonnance des Cinq Especés de Colonnes selon la Méthode des Anciens* di Claude Perrault. Qualsiasi proiezione metafisica dell'architettura è cancellata da una *serie* di argomentazioni sempre più stringenti del medico–architetto che, a partire dalla totale scissione tra architettura e natura e, in maniera conseguente, tra architettura e musica, contraddice i cosiddetti principi architettonici dell'età dell'umanesimo.

«Il che comporta però delle notevoli conseguenze. Se non è più la Natura che fonda l'attività artistica, crolla l'intera speculazione che aveva identificato nell'atto costruttivo il riflesso dell'Atto divino: crolla, in altre parole, l'ideologia della sacralità dell'arte». (Tafuri, 1969).

Si può sostenere che il ragionamento di Perrault sull'architettura degli umanisti sia simile a quello svolto dai Five Architects sul linguaggio di Corbu? Mi sembra un tema da esplorare ma che lascio ai margini di questa riflessione.

Andando oltre, si può ricordare, richiamando dialettiche geograficamente più prossime, l'articolo di Ezio Bonfanti, *Autonomia dell'Architettura* («Controspazio», giugno 1969), e la posizione diametralmente opposta più volte espressa da Giancarlo De Carlo.

Ma al di là delle notazioni precedenti, su cui si potrà tornare a riflettere, desidero avvicinarmi alla risposta, cambiando ancora angolazione critica. Cosa intendo per ricerca transdisciplinare? Ritengo che sia un modo di procedere, quasi una tensione utopica, fortemente determinata dalle peculiarità del soggetto che compie l'azione di ricerca.

Per transdisciplinare, si può intendere un «approccio che allo stesso tempo oltrepassa ed intreccia diverse discipline, passando per il rifiuto della frammentarietà della conoscenza, puntando invece ad una comprensione integrata ed unitaria del mondo» (Oltremedia); o una «attività che, per il suo carattere interdisciplinare (o nonostante tale carattere), supera in realtà le frontiere, spesso artificiali, che separano e distinguono le varie discipline» (Treccani). A queste spiegazioni note, scartando un po' lateralmente, preferisco immaginare che transdisciplinare sia un approccio che riesca ad andare oltre i limiti della propria disciplina infrangendoli senza per questo fare leva sulla complementarità di altre discipline.

Prendo in considerazione *Le Annunziate* del 1473 c. e del 1475 c., di Antonello da Messina – custodite, rispettivamente, presso la Alte Pinakothek, di Monaco di Baviera, e a Palazzo Abatellis a Palermo. Entrambe le due raffigurazioni sono prive

dell'arcangelo Gabriele. Tale scelta consente ad Antonello di trasformare tutti coloro i quali osservano i dipinti, da soggetti esterni a coprotagonisti della scena e del significato del dipinto stesso. La pittura, oggetto inanimato, si trasforma, secolo dopo secolo, nell'innesco di un'azione che supera la finzione coinvolgendo direttamente la vita reale. L'assenza dell'angelo voluta da Antonello da Messina sbriciola la bidimensionalità del quadro implicando la terza e la quarta dimensione: lo spazio e il tempo. Antonello genera un'onda, per l'appunto spazio-temporale, che dalla fine del 1400 trasforma l'*annuncio* in una eco senza fine. Il *carpe diem*, l'attimo dell'annuncio, si rinnova ogni qualvolta un visitatore è in presenza di uno dei due quadri. Da una parte Dio si fa uomo nel ventre di Maria e dall'altra Antonello decide che ogni uomo, seppur senza ali, può essere l'angelo messaggero della buona novella.

Anche le sculture, con maggiore precisione i *Mobile* di Alexander Calder, si prestano a chiarire il mio modo di intendere il transdisciplinare. Non è tanto o non è solo il fatto che le sculture – nell'immaginario comune quasi sempre immobili – possano, nelle opere dell'artista americano, muoversi; sarebbe molto riduttivo portare in evidenza soltanto questo aspetto meccanico senza cogliere, ancora una volta il passaggio da oggetto a soggetto. In che modo? Le figure che i *Mobile* compongono saranno – anche se in alcuni casi per percentuali infinitesime – sempre diverse in relazione all'azione dinamica che ricevono. A questa gamma infinita di forme si aggiungono quella altrettanto infinita di ombre che i *Mobile* producono sul suolo e su tutto quello che si trova in prossimità dell'opera. Ombre che varieranno con le ore del giorno, delle stagioni e dei luoghi in cui le sculture mobili troveranno installazione. Cioè i *Mobile* contraddicono i limiti della scultura stessa, mettono in crisi il suo statuto e lo rigenerano. Con tutte le differenze del caso, rispetto ai dipinti di Antonello, il fruitore attraverso una spinta diviene un collaboratore attivo dello scultore perché al pari di lui darà forma all'opera. L'immagine di questa, nelle sue mutevoli posture dinamiche, può essere colta da una ripresa filmica più che da un'immagine fotografica. Infatti, solo una sequenza continua di immagini potrà comprendere e parzialmente restituire, insieme alle ombre, la figura della scultura impossibile da imprigionare con un solo scatto fotografico.

Una riflessione parallela a quelle appena svolte può essere fatta per la rivoluzione artistica di Alberto Burri. «L'oggetto che Burri compone con quelle strane materie non è figurazione né rappresentazione, ma non è neppure l'oggetto plastico del cubismo o l'oggetto a funzionamento simbolico del surrealismo; è un quadro o, se si vuole, la finzione di un quadro, una sorta di "*trompe-l'oeil*" a rovescio, nel quale non è la

pittura a fingere la realtà, ma la realtà a fingere la pittura» (Argan, 1960). I limiti della pittura subiscono il massimo della tensione da parte dell'artista umbro ma buona parte delle sue opere rimangono sempre valutabili in termini di equilibrio pittorico. Per l'architettura porto ad esempio il *modus operandi* di Culotta e Leone i quali hanno sempre trovato il modo di generare, attraverso architetture dalle dimensioni minute, anche artifici in grado di potenziare le relazioni urbane o di determinare parti significative di paesaggio. Sia all'interno che nel rapporto tra interno ed esterno le architetture dei due progettisti siciliani – dalla casa Salem al Municipio di Cefalù, dall'E.G.V. Center alla casa Di Paola – sono costruite attraverso trame di relazioni che rendono espliciti quei significati, anche i più reconditi, dei contesti in cui si insediano. Architetture che costruiscono la città e il paesaggio.

## 2.

Nelle ricerche svolte – ad esempio in alcuni Prin – la fase interdisciplinare ha contrassegnato l'avvio dell'approfondimento e, quindi, ha occupato un posto determinante nel lavoro di ricerca. Ritengo, quindi, che questo tipo di lavoro funzioni come una paziente e al contempo curiosa fase di ascolto di altri punti vista. In architettura la questione interdisciplinare diventa, poi, quasi un argomento esistenziale trovando accesi fautori in entrambi gli schieramenti.

Piuttosto che ragionare in astratto forse, se la stessa questione implica il tema della "partecipazione", lo scontro si fa ancora più acceso e, a questo proposito, basterebbe richiamare alcune esperienze dell'edilizia residenziale pubblica italiana degli anni Sessanta e Settanta. Su questo terreno molto scivoloso si inserisce, ad esempio, il contributo di Hermann Schlimme, *Il "Nuovo villaggio Matteotti" a Terni di Giancarlo De Carlo. Partecipazione fallita e capolavoro di architettura.*

2.1 Tornando ad una narrazione in prima persona, mi chiedo in che momento, la matita tocca là per là per la prima volta il foglio di carta in una attività di progettazione? Prima di avere discusso con i molti altri coprotagonisti del progetto, ovviamente a partire dal committente, o soltanto dopo avere avviato una lunga fase di ascolto dei vari punti di vista? Con maggiore sincerità bisogna ammettere che quando la ricerca è soprattutto una attività di progetto, lo stesso progetto nel suo prendere forma è una sorta di calamita, attrae alcuni materiali, li ordina in sequenza trascurandone o mettendo in secondo piano altri. In altri termini il progetto tende ad una selezione sia nel suo porsi a priori sia in quei casi in cui il progettista possa privilegiare una lunga fase di ascolto. *Less is more o more is no less?*



3.

Insieme all'esperienza dei Prin posso ricordare le giornate di studi organizzate all'interno del coordinamento di primo anno del Corso di Studi in Architettura dove alcuni temi (prospettiva, soglia, colore; guardare osservare, vedere, immaginare, inventare, creare; copiare, imitare, interpretare, tradurre) sono stati discussi, oltre che dai docenti di primo anno, da arboricoltori, chimici, critici letterari, entomologi, estetologi, filosofi, giuristi, matematici, musicologi e pittori. La composizione di opinioni così differenti ha determinato, almeno ritengo, spunti di riflessione particolarmente significativi producendo occasioni di sintesi inedite.

4.

Cosa penso? Dipende da come si osservano i settori scientifico disciplinari. È noto a tutti che nell'area di ricerca 08 – anche senza distinguere tra 08A e 08B – esistono pochi settori scientifico disciplinari rispetto alla quantità dei settori presenti in buona parte delle altre aree di ricerca. Eppure, almeno per l'architettura, avvertiamo una frantumazione che sta portando ad esiti, soprattutto didattici, poco lusinghieri. Ma guardando l'area della medicina – se non ricordo male l'area 06 – chi si farebbe operare agli occhi da un ortopedico o al cuore da un otorinolaringoiatra? E quindi, in alcuni ambiti, i settori hanno generato straordinari avanzamenti nella ricerca, in altri, invece, l'atomizzazione attraverso i settori delle aree di ricerca sembra avere prodotto tessere di un mosaico in cui la figura d'insieme è andata smarrita.

### *Andrea Sciascia*

PhD e Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università di Palermo. Direttore del Dipartimento di Architettura dal 2015 al 2021, è Presidente della Società Scientifica Nazionale dei Docenti di Progettazione Architettonica ICAR 14/15/16 ProArch, Nel 2015 fonda e coordina Incipit Lab. – Coordinamento Nazionale dei Laboratori di Progettazione Architettonica del primo anno. I suoi studi vertono, principalmente, sull'architettura contemporanea, sull'architettura per la liturgia e sull'interpretazione tra teoria e prassi della progettazione architettonica. Parte sostanziale della ricerca è una costante attività di progettazione, contrassegnata da premi e segnalazioni. Gli ambiti di approfondimento suddetti e coniugare "progetto e teoria" come parti inscindibili derivano dalla lezione di Pasquale Culotta, maestro frequentato con assiduità dalla fine degli anni Ottanta. Nel 2019 è stato nominato dal Senatore Renzo Piano responsabile scientifico del gruppo di lavoro "G124 Palermo" che si è occupato del progetto "Trenta alberi per lo ZEN 2". Ha pubblicato volumi, saggi e articoli su riviste italiane e internazionali.

*Tutti i testi sono stati sottoposti a procedura di revisione. Il processo è stato condotto interpellando revisori esterni, autonomi rispetto agli organi della rivista e utilizzando i criteri del blind peer review.*

*Phd Kore Review  
è una rivista dell' Area 08  
inserita dall'ANVUR  
nell'elenco delle riviste scientifiche.*

#### **Lingue**

La rivista accetta testi redatti nelle seguenti lingue:  
Inglese, Italiano, Spagnolo e Portoghese.

#### **Contatti**

Le proposte di contributi scientifici possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: ***korephdreview@unikore.it***